

REPORTAGE

VIAGGIO IN REPUBBLICA DOMINICANA, LUNGO LA FRONTIERA

IL CAFFÈ RIFIORISCE

DOPO L'EPIDEMIA DELLA ROYA CHE HA DEVASTATO LE COLTIVAZIONI, I PICCOLI PRODUTTORI SI STANNO RISOLLEVANDO. UN RUOLO FONDAMENTALE È QUELLO DELLE CAFETALERAS, COME MERARIS SÁNCHEZ E AMBROSIA MORILLO, CHE LOTTANO PER RAFFORZARE LA PRESENZA FEMMINILE IN UN SETTORE DOMINATO DAGLI UOMINI

di Giulia Cerqueti da Santo Domingo
foto di Tatiana Fernández Geara/Oxfam

A San Juan de la Maguana la piantagione di caffè di **Meraris Sánchez** si apre a perdita d'occhio sulla valle profonda, regalando un panorama mozzafiato delle montagne che attraversano questa regione della Repubblica Dominicana, lungo la *zona fronteriza*, area di confine con Haiti.

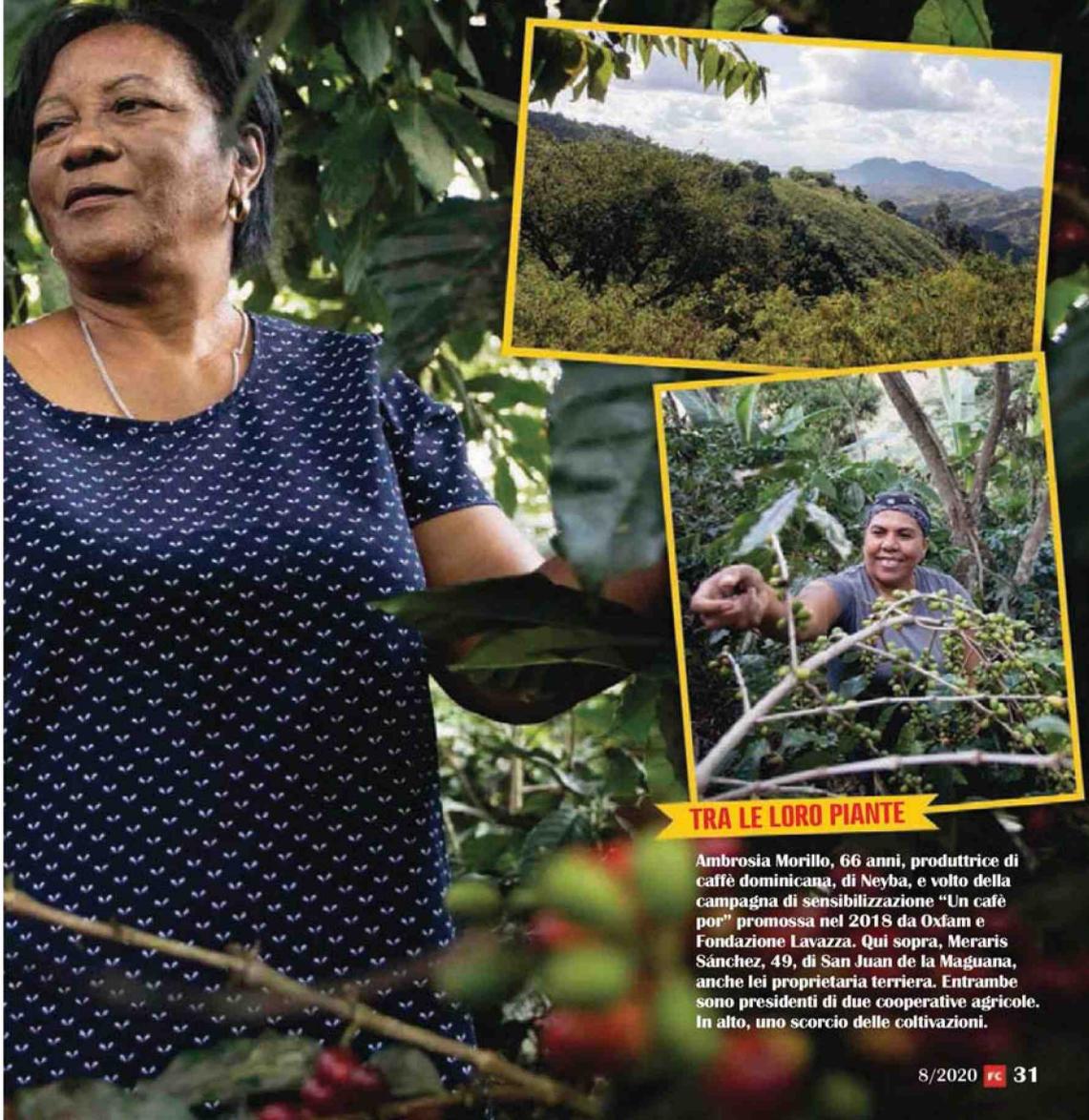
Terra lontana anni luce dall'immaginario turistico di spiagge bianchissime e resort sul mare di Bayahibe e Punta Cana. La regione *fronteriza* è la più povera e marginale di entrambi i Paesi. È qui, su queste montagne, che nasce il caffè, **fondamento dell'economia delle famiglie e delle piccole comunità agricole**. In queste zone le piante crescono sui fianchi scoscesi delle montagne, radicandosi con tenacia nella terra. Impossibile introdurre macchinari: su queste pendenze il lavoro può essere solo manuale.

Meraris passa con disinvoltura tra le piante gonfie di bacche rosse e verdi, nel periodo della raccolta. «Ho chiamato la mia tenuta *Hija de Dios*, figlia di Dio», racconta. Lei è una delle rare donne dominicane proprietarie terriere, in un Paese radicalmente maschilista, dove gli uomini sono i detentori della grande maggioranza delle terre. **Ed è anche presidente di Fecadesj, federazione di 5 mila piccoli produttori locali che promuove lo sviluppo rurale sostenibile.**

Meraris è nata e cresciuta nelle piantagioni. Suo padre, cafficoltore, tra i figli aveva designato lei a portare avanti la sua eredità. Suo marito Bartolo, 56 anni, ha la sua *finca* (tenuta). Insieme hanno quattro figli dai 30 ai 27 anni, di cui uno adottato. La produzione *cafetalera* qui è fondata su comunità agricole familiari. «Il caffè unisce la famiglia», osserva Meraris, «nel periodo della raccolta i figli che studiano o lavorano fuori tornano a casa per aiutare i genitori». ➔

CON HAITI, DOVE OXFAM ITALIA E LAVAZZA SOSTENGONO LE COMUNITÀ AGRICOLE

GRAZIE ALLE DONNE



TRA LE LORO PIANTE

Ambrosia Morillo, 66 anni, produttrice di caffè dominicana, di Neyba, è volto della campagna di sensibilizzazione "Un café por" promossa nel 2018 da Oxfam e Fondazione Lavazza. Qui sopra, Meraris Sánchez, 49, di San Juan de la Maguana, anche lei proprietaria terriera. Entrambe sono presidenti di due cooperative agricole. In alto, uno scorcio delle coltivazioni.

8/2020 **PC** 31

REPORTAGE

➔ Il lavoro della cafficoltura è molto duro, ammette. Negli anni '80, ricorda, la produzione era abbondante. Poi sono arrivati gli uragani, la crisi internazionale dei prezzi degli anni '90. Infine, nel 2012 è piombata la **piaga devastante della roya, la ruggine del caffè**, un'infezione fungina – aggravata dal cambiamento climatico – che ha invaso le piantagioni dell'isola Hispaniola (Repubblica Dominicana e Haiti), di Cuba e della regione caraibica, massacrando le coltivazioni.

La ruggine ha annientato le famiglie dei *campesinos*, gettandoli nel baratro della povertà. A sostenere le comunità agricole del caffè, aiutandole a rialzarsi, ritrovare forza, solidità e spirito imprenditoriale è stata, e continua a essere, la Ong Oxfam Italia, al fianco dei cafficoltori in Repubblica Dominicana e Haiti da più di dieci anni.

Con la collaborazione della Fondazione Giuseppe e Pericle Lavazza, Oxfam ha sostenuto quattromila famiglie di produttori di caffè aiutandoli ad aumentare i redditi, la sicurezza alimentare, a rafforzare le competenze tecniche, a migliorare la capacità produttiva e commerciale. Ha supportato le cooperative e le associazioni locali, promosso campagne di sensibilizzazione legate al caffè.

La chiave di volta è stata trovare il modo di affrontare la *roya*: obiettivo reso realtà con l'introduzione nelle piantagioni di una nuova varietà di piantina resistente al fungo e altamente produttiva. Come spiega **Gabriele Regio**, responsabile del Programma binazionale di Oxfam (Repubblica Dominicana-Haiti e Cuba) e della strategia per il caffè, si tratta di una **varietà di pianta locale geneticamente derivata da Catimor**, con una capacità produttiva di due anni, alte rese (fino a 800 chili all'ettaro) e una buona qualità, per permettere ai coltivatori di riprendere la produzione in breve tempo. In tre anni, più di 8 milioni di piantine sono state distribuite tra i coltivatori dominicani – quasi 10



1. Un campo coltivato nella provincia di Montecristi. 2. Donne che riempiono di terra i sacchetti per le piantine nel vivaio di Fecadesj a Loma del Yaque. 3. La sede del mercato binazionale di commercio informale a Dajabón, sul confine fra Repubblica Dominicana e Haiti. 4. Meraris Sánchez nella sua piantagione, che ha chiamato *Hija de Dios*, figlia di Dio, a San Juan de la Maguana.



Sopra, le donne della cooperativa femminile Amamiel, a Santiago de la Cruz, vicino a Dajabón. Sotto, barattoli di miele e saponi prodotti dall'associazione. A sinistra, Doña Cuca, 71 anni, presidente di Amamiel, apicoltrice ed ex sottotenente dell'Esercito.

milioni tra Repubblica Dominicana e Haiti - raggiungendo il 10% del fabbisogno nazionale. Per l'economia della zona *fronteriza* è stato come risorgere.

«Con l'aiuto di Oxfam e Lavazza abbiamo rafforzato le nostre competenze tecniche», dice Meraris, «perché spesso la scarsa attenzione e conoscenza del coltivatore danneggiano il prodotto». A San Juan Fecadesj ha realizzato un torrefazione, dove viene tostato il marchio *Café Monte Frio*, destinato al consumo interno, per rispondere all'alta richiesta nazionale.

Sulla strada verso la torrefazione, a Loma del Yaque facciamo tappa in uno dei vivai di Fecadesj in cui Oxfam e Lavazza hanno distribuito semi di caffè di varietà resistente: un gruppo di donne lavora riempiendo di terra i sacchetti delle piantine. Ragazze accompagnate dai loro bambini, donne più anziane. «Sono soprattutto ragazze

madri, sole, vulnerabili, perché qui è molto comune che le donne facciano figli quando sono ancora minori. In un giorno arrivano a riempire anche duemila sacchetti. Così si guadagnano da vivere, sostengono la famiglia. Questo è l'obiettivo della federazione: promuovere le comunità locali dando appoggio alle persone più fragili», spiega Carmen Zabala, 37 anni, agronoma che collabora con Fecadesj.

Essere donna, in Repubblica Dominicana, è una sfida continua, come sottolinea Jennifer Lantigua, 35enne dominicana laureata in Legge con studi di diritto europeo a Salamanca, in Spagna, oggi responsabile dei progetti di genere del Programma binazionale di Oxfam. Jennifer affianca le associazioni delle donne, le aiuta a organizzarsi per avere forza e incisività. La disuguaglianza di genere si declina in alti tassi di mortalità materna, numeri

allarmanti di matrimoni precoci, disparità di salari tra uomini e donne, disoccupazione e carenza femminile in ruoli dirigenziali, violenza domestica, femminicidi. È necessario cambiare la mentalità, spiega Jennifer, con campagne di sensibilizzazione contro luoghi comuni e stereotipi machisti.

Per realizzarsi e conquistare indipendenza le donne qui devono faticare il doppio degli uomini. Lo sa bene Ambrosia Morillo, *cafetalera* di Neyba, cittadina *fronteriza* a sud di San Juan. Donna forte, dal piglio deciso, Ambrosia è proprietaria terriera: figlia di una famiglia umile, ha sempre lavorato fin da ragazzina e all'età di 18 anni, con i suoi sacrifici, ha comprato un terreno, circa 4 ettari di terra a 850 metri di altitudine. Oggi, a 66 anni, è presidente di Cooprocasine, la cooperativa dei *cafetaleros* locali che produce l'etichetta *Café de la Sierra*. Ci porta nella finca ➔



1. La finca (tenuta agricola) di caffè La Cañita, sulle montagne vicino a Neyba.
2. Ambrosia Morillo (a sinistra) con Jennifer Lantigua, 35 anni, responsabile Oxfam dei progetti di sviluppo femminile del Programma binazionale. **3.** Efren Rodriguez, 52, gestore della torrefazione di San Juan de la Maguana dove viene tostato il *Café Monte Frio*. **4.** Berlin Casanova, 21, figlio di un produttore, giovane torrefattore a Neyba.
5. Il marchio prodotto dai coltivatori di San Juan de la Maguana, destinato al mercato interno. **6.** Gabriele Regio, 41, responsabile del Programma binazionale e dei progetti sul caffè, con Carmen Zabala, 37, agronoma, in un vivaio sostenuto dalla Ong e dalla Fondazione Giuseppe e Pericle Lavazza.

► La Cañita, sulle montagne vicine a Neyba: le piante di caffè crescono tra i banani e una vegetazione rigogliosa. Da qui si gode la vista spettacolare del vicino Lago Enriqueillo, sul confine.

«Nella cooperativa dominano le donne», racconta Ambrosia, «il 47% del consiglio di amministrazione è femminile. Ci stiamo preparando a governare dappertutto, penso che il nostro Paese sia pronto a un cambiamento, ma abbiamo ancora paura». Ambrosia ha cinque figlie e un figlio, tutti professionisti. In una economia familiare, la grande sfida è permettere ai giovani di restare, raccogliere l'eredità dei genitori e portare avanti la coltura. In queste terre povere, marginali, i figli se ne vanno a Santo Domingo o all'estero. La comunità ri-

schia lo spopolamento. La media di età dei produttori qui è di circa 60 anni. Se non c'è un ricambio generazionale, dicono i coltivatori, non ci sarà futuro.

«Dobbiamo puntare sui giovani, perché senza di loro i nostri sacrifici andranno perduti», osserva Ambrosia. **Se un figlio ha l'opportunità di vivere con dignità** e buoni guadagni della coltura resta. Questa è stata la scelta di **Berlin Casanova**, 21 anni. Suo padre Raúl è produttore. In famiglia sono undici tra fratelli e sorelle. Lui studia all'università, ma da tre anni lavora nella torrefazione della cooperativa di Neyba, insieme ad altri giovani. E ha fatto sua l'eredità di suo padre.

Il *Café de la Sierra* è venduto a livello locale, ma ora si sta pensando a una commercializzazione più vasta. Il 60%

delle coltivazioni sono state sostituite. «A un certo punto non avevamo più un grano di caffè», ricorda Ambrosia, «ora cominciamo a vedere i risultati».

La sofferenza è stata enorme. **«Dopo la ruggine è arrivata la siccità»**, altro grave problema della zona di frontiera. Ambrosia guarda commossa Gabriele Regio: lui ha lavorato a Neyba per cinque anni, qui si sente a casa. «Gabry per noi ha fatto davvero tanto e non lo dimentichiamo, **noi coltivatori gli siamo grati. Lui farà sempre parte della nostra famiglia.**»

Gabriele sorride, schivo. Agronomo, 41 anni, è arrivato sull'isola nel 2006. Con Oxfam ha promosso la nascita della *Mesa del café*, piattaforma per definire strategie politiche nazionali sul settore. Chi lo conosce lo de-

**COME AIUTARE**

Si può contribuire attraverso i seguenti canali: **posta**, con bollettino postale sul conto corrente postale n. **14301527** intestato a Oxfam Italia Onlus; **banca**, con bonifico bancario su conto corrente **IT 78 C 05018 02800 000011020005** intestato a Oxfam Italia Onlus; on line, con **carta di credito** o **Paypal** sul sito www.oxfam.it/dona Per maggiori informazioni sui progetti che si possono sostenere è possibile contattarci al **numero verde 800 99 13 99**.

scrive come un lavoratore infaticabile. Sostenere queste comunità, riflette Gabriele, significa continuare a stare loro accanto quando l'emergenza è finita, **aiutandole a gestire i problemi con un lavoro di affiancamento paziente**, in una terra splendida ma vulnerabile, attraversata da calamità naturali, uragani, terremoti, siccità, che il cambiamento climatico inasprisce. Un Paese che ha ridotto la povertà estrema, ma che è ancora segnato da profonda ingiustizia sociale.

Il sostegno alla coltura si intreccia con quello ad altre filiere agricole, come **la produzione del miele**, strettamente legata al caffè dal punto di vista della sostenibilità ambientale. Anche in questo settore, il focus è rafforzare le comunità con particola-

re attenzione alle realtà femminili.

Come Amamiel, cooperativa di donne, mogli di apicoltori, nella zona di Dajabón – città di confine famosa per il mercato binazionale con Haiti – che producono saponi, cosmetici e olio a base di miele e propoli. La presidente, **Doña Cuca**, 71 anni, è lei stessa apicultrice. «Sono stata militare per 22 anni, sottotenente», racconta, «mi sono sempre trovata in ambienti machisti, **ho sempre voluto confrontarmi con gli uomini**». Doña Cuca guarda avanti: Amamiel è giovane, deve trovare un locale, migliorare la commercializzazione dei prodotti. «C'è ancora tanto da lavorare. Alle donne dico sempre: affrontate gli uomini, sfidate il loro potere, solo così andrete avanti e sarete padrone del vostro futuro». ●